



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 20

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE COMPETITIVA
DELLE IMPRESE INDUSTRIALI ITALIANE, CON PARTICOLARE
RIGUARDO AI SETTORI MANIFATTURIERO, CHIMICO,
MECCANICO E AEROSPAZIALE

131^a seduta: martedì 9 marzo 2010

Presidenza del presidente CURSI

I N D I C E**Seguito dell'audizione del presidente di Assolatte Giuseppe Ambrosi**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>	* AMBROSI	Pag. 3, 5, 7
ASTORE (<i>Misto</i>)	6	* BONANOMI	8, 9
BIANCHI (<i>UDC-SVP-IS-Aut</i>)	6	* SAONCELLA	9
MESSINA (<i>PdL</i>)	7, 9		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Giuseppe Ambrosi, presidente di Assolatte, accompagnato dall'avvocato Adriano Hribal, consigliere delegato della Presidenza, il dottor Philippe Laborne e la dottoressa Rossella Saoncella, membri della Giunta esecutiva, il dottor Leonardo Bonanomi, membro del Consiglio direttivo e l'avvocato Vito Basile, consulente.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del presidente di Assolatte Giuseppe Ambrosi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla condizione competitiva delle imprese industriali italiane, con particolare riguardo ai settori manifatturiero, chimico, meccanico e aerospaziale, sospesa nella seduta del 17 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi previsto il seguito dell'audizione del presidente di Assolatte, dottor Giovanni Ambrosi, iniziata nella seduta del 15 dicembre 2009: c'eravamo lasciati con l'impegno di rivederci e quindi lo ringrazio per la sua odierna presenza. Saluto anche l'avvocato Adriano Hribal, il dottor Philippe Laborne, la dottoressa Rossella Saoncella, il dottor Leonardo Bonanomi e l'avvocato Vito Basile.

Lascio subito la parola al dottor Ambrosi per la sua replica alle domande che gli erano state poste.

AMBROSI. Signor Presidente, la volta scorsa abbiamo apprezzato la competenza degli interventi e delle osservazioni che hanno approfondito le tematiche che abbiamo cercato di esporre, che dimostrano una forte sensibilità nei confronti del nostro comparto.

Come ricordavo nel corso della precedente audizione, il lattiero-caseario è il primo settore alimentare italiano; vi trovano impiego circa 25.000 lavoratori (l'indotto coinvolge più di 100.000 famiglie) e il valore della produzione, venduta sia sul mercato italiano che su quello estero, supera i 14,5 miliardi di euro.

Il punto di partenza, da cui deriva il valore aggiunto, è il latte: un alimento molto importante a livello nutrizionale. Il latte viene prima rac-

colto, poi trasformato nei nostri stabilimenti in prodotti (li conoscete bene anche voi) che ogni giorno arrivano sulle tavole di tutti i consumatori italiani e esteri. Si tratta di formaggi, prodotti tradizionali o innovativi che noi continuiamo a produrre sfidando le regole produttive internazionali. Occorre una sorta di armonizzazione delle regole produttive e tecnologiche così da offrire prodotti sempre migliori, sempre più innovativi e sempre più concorrenziali sui mercati.

Il nostro interesse principale – ci auguriamo che anche nella precedente audizione sia stato chiaro – è per il latte nazionale. Il latte italiano per noi è l'elemento fondamentale. Lo ritiriamo tutto e garantiamo agli agricoltori italiani un reddito superiore a quello che viene garantito agli agricoltori degli altri Paesi europei, quindi siamo un importante sostenitore di questo settore. Riusciamo a trasformare il latte in prodotti che, grazie ai marchi delle nostre aziende e alla loro qualità, sono ben riconosciuti e apprezzati dai consumatori italiani e mondiali e ci consentono di essere l'elemento trainante della filiera agroalimentare del lattiero-caseario.

C'è però un problema: il latte italiano, come avevo chiarito l'altra volta, non è sufficiente, in quanto il fabbisogno dalle nostre imprese è molto superiore alla produzione nazionale. L'insufficienza è legata sia alla storica problematica delle «quote latte», sia a problematiche ambientali, sia alla scarsa vocazione di alcune regioni alla produzione di latte.

Fate conto che negli ultimi 25 anni la produzione del latte italiano è rimasta costante, mentre la quantità consumata di latte e derivati, sia in Italia sia all'estero, fortunatamente, è cresciuta moltissimo. Così, per far crescere la capacità produttiva e la ricchezza delle imprese italiane e, quindi, del nostro Paese e dei territori dove sono localizzati tutti gli stabilimenti di produzione, con i loro dipendenti e le loro strutture organizzative; per produrre sempre più prodotti eccellenti, che poi arricchiscono l'immagine del nostro Paese in tutto il mondo, siamo costretti a rivolgerci continuamente all'estero. Questo latte, come ricordavo l'altra volta, per l'80 per cento della parte importata arriva da Germania, Francia e Austria, mentre per il rimanente 20 per cento arriva da Slovenia, Ungheria e altri Paesi dell'Unione europea. Tutto il latte importato proviene da agricoltori che rispettano, esattamente come i nostri, le regole dettate dall'Unione europea.

Questi erano due elementi importanti che volevo rimettere alla attenzione di questa Commissione.

La delegazione industriale qui presente è rappresentativa della variegata realtà produttiva italiana. Prima il presidente ha ricordato i nomi, ma dietro quei nomi ci sono delle importanti aziende come Lactalis (Galbani, Invernizzi e Cademartori), Granarolo e Parmalat. Io invece, che cerco di rappresentare tutti, sono un produttore di prodotti DOP, come il Grana Padano e il Parmigiano Reggiano.

PRESIDENTE. Ma allora c'è un conflitto di interessi! (*ilarità*)

AMBROSI. Ma no, anzi, questi nostri prodotti sono ben apprezzati e viaggiano benissimo uno affianco all'altro.

Oggi, se ci permettete, per essere più concreti vorremmo fare delle richieste precise. Mi sono segnato cinque punti, che leggerò.

Le regole di produzione devono essere moderne e armonizzate con il diritto europeo, per dare modo alle nostre imprese di investire e impiegare tecnologie già testate e impiegate in tutto il mondo, per continuare a garantire qualità e sicurezza dei prodotti e ricchezza al nostro Paese. Ricordiamoci sempre che ci sono prodotti realizzati con regole differenti dalle nostre, assolutamente sani, sicuri e anche buoni, che vengono poi venduti nei supermercati negli stessi banchi dei nostri prodotti; quindi dobbiamo poter quantomeno competere ad armi pari.

Sul punto della salvaguardia e del saper fare delle nostre aziende vorrei richiamare la vostra attenzione: è molto importante e si collega anche a un fattivo sostegno alla difesa dall'agro-pirateria, che è un fenomeno internazionale ben conosciuto che colpisce molti prodotti del *made in Italy* e che danneggia soprattutto il nostro settore alimentare.

Chiediamo che ci sia attenzione verso gli investimenti a favore delle esportazioni per una loro ottimizzazione: le risorse devono essere utilizzate non soltanto per i prodotti DOP, ma anche per quei prodotti che, pur non avendo una tutela di tipo internazionale, godono comunque di un gran favore da parte dei consumatori nel mondo e rappresentano oltre la metà dell'esportazione dei nostri formaggi.

Chiederemmo anche una cabina di regia nazionale con il determinante concorso industriale, che progetti e gestisca la valorizzazione del *made in Italy* lattiero-caseario, al fine di evitare la dispersione di risorse tra centinaia di progetti e iniziative dedicati a prodotti che talvolta non hanno alcun mercato e tra enti di vario tipo e natura che spesso hanno il solo interesse di mantenere se stessi. Spero sia chiaro che ci riferiamo a produzioni marginali cui, a volte, vengono destinate risorse troppo importanti in proporzione alla loro capacità produttiva di generare *business*.

Chiediamo anche sostegno e incentivi a favore del consumo del latte, che è un alimento prezioso per i consumatori di ogni età (dai piccoli ai più anziani). L'Italia è il fanalino di coda in Europa per i consumi: una spinta in questa direzione sarebbe sicuramente molto importante.

PRESIDENTE. Ho annotato queste richieste, su cui interverranno anche i colleghi; vorrei sapere se ritenete si debbano tradurre in provvedimenti legislativi o in provvedimenti amministrativi. Mentre quelli amministrativi sono di competenza dei Ministeri interessati, per quelli legislativi si tratta di tradurre le vostre richieste in disegni di legge.

Prendendo spunto dall'ultima richiesta, di sostegno al consumo del latte, pensavo già di condividere queste nostre riflessioni con la Commissione agricoltura, che in Senato a differenza che alla Camera si occupa anche del settore agro-industriale. Ne parlavo questa mattina al Presidente di quella Commissione che si diceva d'accordo: le due Commissioni in tal modo si integrerebbero. Ritengo che i provvedimenti legislativi riguardanti

il settore dell'agricoltura debbano necessariamente ricevere un'attenzione da parte di quella Commissione. Anche questa è un'iniziativa da mettere in cantiere.

Seguendo quello spirito che ha visto d'accordo tutti i Gruppi parlamentari, proporrei anche di visitare alcuni vostri stabilimenti di produzione, quelli più significativi (non so se siano al Nord o al Sud), per comprendere da vicino le peculiarità del vostro lavoro. Abbiamo fatto lo stesso con il nucleare, quando abbiamo visitato alcune centrali anche all'estero.

Lascio ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

ASTORE (*Misto*). Non ho partecipato all'audizione precedente, ma la materia mi appassiona, amo studiarla, anche perché la mia famiglia opera nel settore.

Vorrei porre alcune domande in maniera molto sintetica. Il settore lattiero-caseario vive la crisi terribile che sta attraversando l'agricoltura italiana da due o tre anni a questa parte. Chi vive in periferia e studia il settore lo nota tutti i giorni; a Roma se ne parla poco, ma dovremmo parlarne, anche in altre sedi.

Credo che ci sia una crisi terribile in questo settore: gli agricoltori stanno diventando i nuovi poveri, se consideriamo la loro condizione degli anni passati. Mi è sembrato che il presidente Ambrosi si sia riferito più che altro all'industria del latte che produce grandi quantitativi; gli chiederei invece come si riescono a tutelare le nostre eccellenze. Vengo da una Regione in cui ci sono prodotti eccezionali che stanno per essere inquinati; e lo dico per l'esperienza diretta in una piccola azienda familiare che rifornisce il Vaticano con il latte locale.

Nonostante si tratti di prodotti di eccellenza, la crisi è incredibile. Come pensate che si possano aiutare queste piccole produzioni? Non ci nascondiamo che negli ultimi anni nell'osso appenninico la produzione di latte si è dimezzata a favore delle grandi produzioni; senza considerare che l'attuale Ministro dell'agricoltura ha visioni distorte rispetto alla Padania.

Come facciamo, nell'ambito di richieste che dovremmo tramutare in atti legislativi, a tutelare queste piccole produzioni che sono veramente il vanto della nostra nazione? Non dimentichiamo che numerosissime varietà di formaggi provengono da piccole aree alpine e appenniniche e io noto che stanno diminuendo giornalmente.

C'è poi un altro fattore: l'inquinamento causato dall'importazione di latte, che sta cominciando ad interessare anche il Sud. Anche nella mia zona, che era ricca di bestiame, si ricorre all'importazione di paste congelate che inquinano il prodotto originario, che potrebbe essere la ricchezza di questi produttori.

BIANCHI (*UDC-SVP-IS-Aut*). Signor Presidente, volevo ringraziare il presidente Ambrosi che oggi è qui: non facevo ancora parte della Commissione quando c'è stata la precedente audizione.

Mi sono sempre occupata di sanità e salute e, quindi, la mia prima domanda è sul consumo del latte. In questo mi associo a quello che vi chiedeva il Presidente della Commissione. Sarebbe molto utile se il consumo del latte, soprattutto nella fascia di età dei bambini, riprendesse piede al posto di bevande caloriche come la Coca Cola che sicuramente hanno un impatto sia sulla salute sia sull'obesità, di cui si parla tanto. Il latte sarebbe certamente un alimento molto più sano.

Nei mesi scorsi abbiamo visto che l'unica iniziativa – che noi non abbiamo avallato – è stata quella degli erogatori di latte. Chiedo, quindi, a voi quale possa essere una strategia da adottare per incrementare il consumo di latte soprattutto tra i giovani, cosa che potrebbe darci negli anni un ritorno anche in termini di salute. Un'idea potrebbero essere sicuramente delle campagne di informazione e di divulgazione da parte dei Ministeri interessati, anche con il coinvolgimento della scuola.

Siamo d'accordo con voi sul fatto che bisogna andare verso la sicurezza e la qualità di tutti prodotti, però per quanto riguarda i formaggi generici e non DOP il ricorso a caseine o proteine, secondo voi, può essere altrettanto sicuro e può dare un prodotto di pari qualità?

MESSINA (*PdL*). Non ho partecipato alla precedente audizione e mi piacerebbe conoscere qualche dato quantitativo.

Fatta 100 la produzione di latte domestico, a quanto ammontano le importazioni? Fatto 100 il totale di questi due elementi, quanto viene consumato e quanto viene trasformato? Quanto del prodotto trasformato viene esportato?

AMBROSI. Signor Presidente, nella precedente audizione abbiamo illustrato i dati quantitativi; tuttavia ve ne sono altri che desidero sottoporre alla Commissione anche oggi: il settore legato ad Assolatte e quindi all'industria lattiero-casearia rappresenta circa 14,5 miliardi di euro di produzione industriale ed impiega direttamente oltre 25.000 addetti, che con l'indotto arrivano a più di 100.000.

Il fabbisogno nazionale delle nostre imprese per i consumi interni e per l'esportazione è pari a circa 2 miliardi di litri di latte, dei quali poco più di 1 miliardo viene prodotto in Italia mentre il restante viene importato dall'estero. Vorrei puntualizzare il fatto che negli ultimi 25 anni la produzione italiana è rimasta ferma, mentre il consumo italiano e l'esportazione in tutti i Paesi del mondo sono notevolmente aumentati.

Pertanto, se non avessimo potuto approvvigionarci di materia prima, cioè di latte, dai Paesi limitrofi e dai mercati stranieri, non avremmo potuto soddisfare queste esigenze e non avremmo potuto creare ulteriore sviluppo per le imprese italiane e per il *made in Italy*, che sta crescendo sempre più su tutti i mercati internazionali.

In Italia con il latte vengono prodotti formaggi per circa 1 milione di tonnellate, di cui il 25 per cento viene esportato. Si tratta di un elemento molto importante anche perché si tratta di formaggi ad alto valore, di qualità, che noi facciamo pagare ai mercati stranieri un prezzo elevato.

Dal 2009 abbiamo riportato in positivo la bilancia dei pagamenti *import-export*: credo sia quasi un primato industriale, non facilmente eguagliabile, che comunque rincorrevamo da molti anni.

Mi collego all'intervento svolto poc'anzi dal senatore Astore per fare una precisazione. Il nostro settore è molto variegato perché comprende grandi imprese e piccoli artigiani. Noi, però, tuteliamo tutte le aziende, grandi, medie e piccole, e difendiamo le eccellenze in tutta Italia. Come ho già evidenziato, però, ci impegniamo a pagare per la materia prima, cioè il latte, il prezzo più alto d'Europa.

Di conseguenza, non dipende certamente da noi se le imprese della filiera che producono il latte si stanno ristrutturando e stanno delocalizzando le produzioni agricole in altre aree. Noi, però, dobbiamo riuscire a far sopravvivere anche le nostre aziende.

Si tratta di una triste realtà: vi è una sorta di abbandono perché probabilmente alcuni territori meno vocati non riescono a produrre la materia prima ad un costo competitivo.

Mi spiace, poi, che si parli di importazione «inquinata». Come ho poc'anzi descritto, essa è indispensabile per le nostre imprese e per l'economia italiana. Al riguardo sottolineo che noi eseguiamo accurati controlli alle materie prime e ai formaggi che entrano nel nostro territorio utilizzando tutti i sistemi di verifica presenti in Italia che garantiscono la qualità dei prodotti. Noi come industrie siamo i principali garanti: prima di utilizzare queste materie prime eseguiamo i controlli direttamente nei nostri stabilimenti; alla fine, i prodotti vengono immessi sul mercato con il marchio delle nostre aziende e quindi con il nome delle nostre imprese e dei nostri imprenditori che garantiscono per loro.

Rispetto a quanto evidenziato dalla senatrice Bianchi in ordine ai formaggi generici, sottolineo che le proteine e le caseine sono sostanze naturali contenute nel latte. Come è noto, il latte è composto per gran parte da acqua: se si scompone e si elimina l'acqua, rimangono proteine, caseine ed altri nutrienti (ovviamente oltre al grasso). Dunque, se noi potessimo concentrare le proteine e le caseine e potessimo utilizzare determinati trattamenti tecnologici, potremmo diminuire i costi di trasporto di questi prodotti perché eviteremmo di occupare spazio inutile sui camion e sui treni trasportando acqua.

Sottolineo che tali tecnologie vengono adottate da tutti i nostri *competitor* europei (quelli che più da vicino influenzano la concorrenza con le nostre imprese) e, in generale, del mondo.

Pertanto, chiediamo che con un provvedimento legislativo si sviluppi un'armonizzazione collegata all'aspetto delle proteine e delle caseine. Non pensiamo ovviamente ai prodotti riconosciuti con la qualifica di Denominazione d'origine protetta (DOP), che seguono disciplinari precisi e quindi vanno in un'altra direzione; riteniamo, viceversa, che per i prodotti generici sia importante competere con le stesse regole degli altri Paesi.

BONANOMI. Signor Presidente, io rappresento Parmalat e colgo l'occasione per rispondere alla rilevante domanda sul consumo del latte in Ita-

lia. È a tutti noto che il latte è un alimento principe a forte valore nutrizionale e completo. Purtroppo in Italia il mercato del latte alimentare è negativo e ogni anno il consumo di tale prodotto continua a diminuire. Abbiamo un livello di consumo *pro capite* che non è certamente elevato, anzi è tra i più bassi in Europa.

Dunque, ci troviamo ad affrontare questa contraddizione, anche a scapito del fatto che spesso certi *opinion leader* (il cui contrasto a noi risulta piuttosto difficile) danneggiano il mercato, parlando di grassi e di colesterolo; invece, come dimostrano importantissimi studi, bisognerebbe considerare il latte, all'interno della piramide alimentare, con tutta la dignità che merita.

Quel che vi chiedo è un aiuto in tal senso, per considerare, ripeto, il latte all'interno della piramide alimentare. Possiamo fornire diversi studi che dimostrano che non è vero che il latte aumenti il colesterolo, che favorisca l'obesità o provochi malattie cardiovascolari. Per non parlare poi delle allergie e intolleranze, che spesso vengono amplificate.

MESSINA (*PdL*). Si tratta di intolleranze più che allergie.

BONANOMI. Esattamente.

Bisogna intervenire in materia di educazione sin dalla giovane età: è necessario un contatto con le scuole per cercare di sensibilizzare il consumo di latte. Non dimentichiamoci poi che il latte non serve solo in fase di crescita, ma anche successivamente.

SAONCELLA. Signor Presidente, io rappresento Granarolo e quanto al consumo di latte vorrei aggiungere che, mentre in alcuni paesi del Nord Europa si superano abbondantemente i 100 litri *pro capite* annui, in Italia ci fermiamo intorno ai 60-65 litri, quindi siamo a livelli veramente bassi. Siamo dunque dei pessimi consumatori, sia di latte sia di yogurt, alimenti fondamentali sin dall'infanzia per costruire una salute complessiva dell'organismo che ci si porta dietro fino a quando si è vecchi. Invece siamo degli ottimi consumatori di prodotti caseari.

Noi e Parmalat siamo i due operatori principali nel mercato italiano del latte. Senza metterci d'accordo – sul mercato ci facciamo una guerra spietata – svolgiamo un'attività di promozione di una sana cultura dell'alimentazione fin dalle scuole. Sia noi sia loro abbiamo programmi di intervento e di lavoro sulle scuole e sui pediatri, in modo tale che si possa sedimentare una corretta cultura dell'alimentazione. Vorremmo raggiungere gli *standard* del Nord Europa. Siamo lontani anni luce, ma credo si possano fare dei passi avanti.

Un *caveat* brevissimo sul latte crudo: noi non abbiamo mai detto che non si possa fare, ma siamo convinti che il consumatore debba avere il massimo dell'offerta possibile e poter fare le sue scelte in modo consapevole e in sicurezza. Assolutamente si è battuta affinché venisse fatta chiarezza rispetto ai rischi del consumo di latte crudo.

In proposito ci sono studi che vengono da tutto il mondo. Tanto per dare la dimensione di quel che succede fuori dall'Italia, negli Stati Uniti il latte crudo non può essere chiamato latte. Ci siamo così resi promotori di iniziative per far sì che i controlli che vengono effettuati presso quei produttori siano gli stessi che vengono effettuati presso le nostre aziende, dove, vi assicuro, un giorno ci sono i NAS, il giorno dopo i veterinari, il giorno dopo ancora la ASL e così via. Io dico: benissimo, però che valga per tutti.

PRESIDENTE. Ringraziamo il presidente Ambrosi e la delegazione dell'Assolatte per la partecipazione ed il contributo offerto alla Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,40.

